

Giornale di Sicilia 11 Luglio 2012

L'omicidio del boss Nicolò Ingarao. In appello confermati cinque ergastoli

Un messaggio chiaro ed inequivocabile per l'avversario di sempre, il boss di Pagliarelli Nino Rotolo. Una prova di forza, una lezione in grande stile, tanto che in un primo momento si sarebbe pensato di usare addirittura dei kalashnikov. Per questo i «baroni» di San Lorenzo, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, avrebbero deciso la condanna a morte del capomafia di Porta Nuova, fedelissimo di Rotolo, Nicolò Ingarao. Un commando lo freddò con diversi colpi a pochi passi dal commissariato Zisa, in via Noce, dove ogni giorno aveva l'obbligo di firma, il 13 giugno del 2007. La ricostruzione fornita dai pentiti Gaspare Pulizzi ed Andrea Bonaccorso ha retto anche davanti ai giudici di secondo grado che ieri, al carcere di Pagliarelli, hanno confermato i cinque ergastoli già inflitti dalla Corte d'Assise ai Lo Piccolo, ad Andrea Adamo, a Francesco Paolo Di Piazza e a Vito Mario Palazzolo. I due collaboratori di giustizia sono stati processati a parte.

In base alla loro versione, a bordo di una moto, avrebbero affiancato Ingarao all'uscita del commissariato ed avrebbero sparato. Il boss avrebbe tentato anche la fuga, ma era stato definitivamente freddato con un colpo alla nuca.

Sempre secondo le dichiarazioni dei due collaboratori di giustizia, che hanno consentito alla Procura di ricostruire la dinamica ed il movente dell'agguato, la condanna a morte di Ingarao sarebbe stata decisa qualche mese prima dai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, per dare una lezione a Nino Rotolo, di cui il capomafia di Porta Nuova era un fedele alleato. «Dovevamo intervenire in macchina e poi sparare con i fucili a pompa e con i kalashnikov - ha riferito Bonaccorso ai pm - perché doveva essere una lezione in grande stile. Poi, considerata anche la zona, i Lo Piccolo preferirono le moto e le pistole». Il delitto avvenne infatti in pieno giorno e in una zona peraltro abbastanza affollata.

Ma non è tutto. Il pentito Bonaccorso ha fornito anche ulteriori dettagli su quanto sarebbe accaduto dopo l'omicidio, parlando di veri e propri «festeggiamenti»: «Ci siamo visti a casa di Di Piazza dove abbiamo anche posato le armi. Ed eravamo tutti molto contenti. Erano presenti - ha detto il collaboratore, chiamando in causa gli altri imputati - anche Sandro Lo Piccolo, Vito Palazzolo ed Andrea Adamo. Ci siamo abbracciati e complimentati a vicenda perché era andato tutto bene. In particolare - ha aggiunto Bonaccorso - Adamo era felice di come mi ero comportato, perché avevo avuto sangue freddo». In base al racconto del collaboratore, l'omicidio di Ingarao sarebbe stato per lui una sorta di battesimo: «Per me - ha spiegato ai magistrati - quella fu la prima volta». Davanti ai giudici della Corte d'Assise d'Appello, non sono stati presentati elementi atti a scalfire la versione fornita dai collaboratori di giustizia che, peraltro, si sono autoaccusati

dell'omicidio. Per questo, anche in secondo grado, sono stati confermati i cinque ergastoli inflitti dalla prima sezione della Corte d'Assise, a marzo del 2011.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS